

Palazzo Venezia

Stasera apre il festival Short Theatre 11
con "Lus" di Nevio Spadoni in romagnolo

Luce di Romagna

RODOLFO DI GIAMMARCO

«**N**ON so come spiegarlo. Lus significa luce, nel mio dialetto romagnolo. E la voce è un artificio che si costruisce dalla natura. Natura e artificio, un paradosso. E Lus vuol dire voce. Il romagnolo è duro e gutturale, lontano dalle raffinatezze, raggiunge la crudezza delle cose. Potrei definirlo "ruh", ciò che precede la tecnica, la lingua della comunicazione, l'italiano. E il dialetto è come la lingua degli animali, che noi non conosciamo. E' una turbolenza, è il corpo manifesto di un demone che erompe da un tempo senza voce. Lus è una matrice racchiusa dentro una mandorla insignificante e pura, inviolabile. Non so come altrimenti dire». Mettere insieme le spiegazioni di Ermanna Montanari in tema di lingua aspra romagnola, in tema di luce che si scrive e pronuncia Lus, è anche intercettare un modo, forse l'unico, per accostarsi a un concerto-spettacolo che s'intitola appunto Lus, e che è una fusione, un crocevia, una contami-

nazione a base di partitura di Nevio Spadoni tradotta in suono umano (umano?) dalla voce non normodotata di Ermanna Montanari (mito testardo e fuori dal mucchio della scena contemporanea), di architetture sonore dei live electronics di Luigi Ceccarelli (che con lei ha già coniato opere di culto come L'isola di Alcina e La mano), del contrabbasso di Daniele Roccato, e della congenita regia di Marco Martinelli che contrappunta storicamente l'etica ragione del cuore del lavoro di Ermanna. Tutto questo è un poemetto fuori dai canoni con alchimie di teatro-in-musica, è un evento colmo di strumenti "altri" che stasera apre il cartellone di Short Theatre instaurandosi nella location di Palazzo Venezia. E così come la parola Lus è matrigna, infernale e incantatoria, anche il personaggio assunto da Ermanna Montanari rispecchia una veggente e guaritrice (forse anche prostituta) delle campagne romagnole, Bêlda, una figura che all'inizio del Novecento, vittima dell'ipocrisia del paese, si ribella alla codardia degli uomini e si concede un maleficio

di morte ai danni di un pretaccio, colpevole di aver disseppellito la madre di lei. E la viscerosità di questa figura femminile messa all'indice dalla comunità scoppia in un urlo di contro-sopraffazione che procede con gli abbacinanti toni dei gorgi della protagonista contrapposti o coadiuvati dal computer di Ceccarelli, con musicalità rotta o esaltata dal contrabbasso di Roccato.

E se il tragitto artistico della Montanari e di Martinelli è un viaggio nei calvari delle negritudini, se il diario personale di Ermanna è magari tra due (tra le tante) visioni fondamentali in cui s'è imbattuta (e di cui poi ha reso conto), la profezia incomprensibile e notturnamente minacciosa della fiumana di parole tedesche di una Edith Clever, e il disagio degli ingombri di ferro delle sculture di Louise Bourgeois, possiamo star sicuri, qui, con la lingua della Romagna tratta da Nevio Spadoni, che va in scena un urlo barbaro, eruttorio, ipnotico. Che non si sa come spiegare, direbbe lei.

SUL PALCO

Sopra e accanto due momenti del concerto-spettacolo "Lus" poemetto in lingua romagnola di Nevio Spadoni con Ermanna Montanari e la musica live di Luigi Ceccarelli e Daniele Roccato. La regia è di Marco Martinelli

